

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1985

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2171

BRAIDENSE

MILANO

IL DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELLA NOBIL.^{ma} ACADEMIA

DI BRESCIA

Per il Carnovale dell' Anno corrente 1751.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

GIUSTINIANA MOROSINI

GRADENIGO

MOGLIE DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

BORTOLO PRIMO

GRADENIGO

PODESTA' E V. CAPITANIO.



IN BRESCIA, (1751.)

Dalle Stampe di Marco Vendramino.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

PROTESTA.

Le Parole. Fato, Numi, e simili ec. sono le solite espressioni del linguaggio poetico, non mai sentimenti di cuore Cattolico.

SE il volo di un Aquila che più volte s'aggirò sopra il capo d'Heraclio, allorchè fanciullo riposava nelle Campagne dell'Asia li servì di fortunato presaggio al Impero; Orchè dal Urne risorge coll'immortal nome a codeste Scene l'infelice Demetrio Rè di Siria ingiustamente discassato dal proprio

4
Trono per ricoverarsi alla Sovra Grande
protezione dell' Eccellenza Vostra presaggio
più sicuro per esser difeso; Nè più pavente-
rà i fulmini di sua nemica fortuna, quando
li sù permesso di vivere sotto cotesto cle-
mentissimo Cielo. Al certo non poteva lo
sfortunato incontrare miglior sorte che quel-
la di portar in fronte freggiato il sol nome
glorioso trascelto e sempre venerato dall' Eccel-
lenza Vostra. L' esule ramentato non dispe-
ra anzi confida d'esser incessantemente assistito
colla Nobilissima lei presenza e questa mercè
questa ancora universalmente acclamato. Ri-
conoscerà questo ramingo Sovrano dall' Eccel-
lenza Vostra tutto quel applauso, e quel ag-
gradimento che può fortunatamente incontra-
re codesto Dramma aggradevole accettazione
mentre io altro non pretendo riservarmi che
l' onore di poter essere.

Dell' Eccellenza Vostra

Umilmo. Devmo. Oblmo Servitore
Antonio Maria Triulzi Direttore.

AR-

5
ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scacciato del
proprio Regno dall' usurpatore Alef-
sandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che
solo gli rimasero amici nell' avversa fortuna.
Prima però della sua fuga, consegnò bambi-
no il picciolo Demetrio suo figlio a Feniccio,
il più fedele fra i suoi vassalli, perchè lo con-
servasse all' opportunità della vendetta. Creb-
be ignoto a se stesso il Principe Reale sotto
il finto nome di Alceste un tempo fra le sel-
ve, dove la prudenza di Feniccio lo nascose
alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in
Seleucia appresso all' istesso Feniccio, che fe-
ce destramente comparire generosità di genio
il debito della sua fede. Divenne in breve il
creduto Alceste l' ammirazione del Regno;
talchè fu sollevato a' gradi considerabili nella
milizia dal suo nemico Alessandro, ed arden-
tamente amato da Cleonice figlia del mede-
simo, Principessa degna di padre più genero-
so. Quando parve tempo all' attentissimo Fe-
niccio, cominciò a tentar l' animo de' vassa-
li, facendo destramente spargere nel popolo
che il giovane Demetrio viveva sconosciuto.
A questa fama, che dilatossi in un momento, i
Cretensi si dichiararono difensori del legitti-
mo Principe. Ed Alessandro per estinguer l' in-
cendio prima, che fosse maggiore, tentò de-
bellarli, ma fu da loro vinto, ed ucciso. In
questa pugna ritrovossi Alceste per necessità

A 3

del

del suo grado militare, nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui. Onde la morte di Alessandro tanto desiderata da Feniccio avvenne in tempo opportuno ai suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come, perchè conobbe in tale occasione, che l'ambizione de' Grandi (de' quali ciascuno aspirava alla Corona) avrebbe fatto passare per impostore il legittimo Erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretesi, sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti, per attendere la venuta di Alceste; il quale opportunamente ritornò quando l'afflitta Regina era su 'l punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio recupera la corona paterna.

La Scena è in Seleucia.

A T T O R I ⁷

CLEONICE Regina di Siria Amante corrisposta d' Alceste.

La Sig. Livia Seggantini Virtuosa di S. A. S. il Signor Duca di Modena.

ALCESTE Che poi si scuopre Demetrio Re di Siria.

Il Sig. Sebastiano Emigliani.

BARSENE Confidente di Cleonice, ed Amante occulta d' Alceste.

La Sig. Giovanna Celli.

FENICCIO Grande del Regno Tuttorè d' Alceste e Padre d' Olinto.

Il Sig. Andrea Masnò Virtuoso di S. A. S. Il Sig. Duca di Modena.

OLINTO Grande del Regno, e Rivale d' Alceste.

La Sig. Giuseppa Ghiringhelli.

MITRANE Capitano delle Guardie Reali, ed Amico di Feniccio.

La Sig. Anna Maria Grandis.

BALLARINI.

Sig. Antonio Porro. Sig. Giuseppa Mar elli
Sig. Baldassare Albuzio. Sig. Cattarina Sgatti..

Sig. Annetta Aman.

Sig. Antonio Sgatti. Sig. Elena Zerbini.
Sig. Tomaso Scolarti. Sig. Natalina Pergher.

Inventore de' Balli

Il Sig. Antonio Porro da Milano.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto illuminato, con Sedia da un lato un Tavolino con sopra Scetro, e Corona. Luogo magnifico con Trono, e Popolo radunato. Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate, ed arrivo di Bagalio sopra il Leonfante con seguito de' Soldati per solennizzare l'elezione del nuovo Rè.

Giardino interno del Palazzo Reale corto, terminato l'atto primo s'aprirà il resto del Giardino nel quale si vedranno quattro Piante, quali per comando d'un Mago cadranno, e si vedranno quattro Ninfe, che sortiranno per il ballo.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria, e Camera con Sedia, e Ridotto col Ballo Mascherata.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti Terreni di Feniccio dentro la Reggia.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo nel mezzo, e Trono da un lato.

Vi farà in Teatro per intermezzo una Caccia del Cane corso con l'Osso ogni sera.

La Musica è del Sig. Vincenzo Pallavicini.

Accademico Filarmonico.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto illuminato con Sedia da un lato un Tavolino con sopra Scetro, e Corona.

Luogo magnifico con Trono, e popolo radunato. Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con Molo, e Navi illuminate, ed arrivo di Bagalio sopra il Leonfante con seguito de' Soldati per solennizzare l'elezione del nuovo Rè.

Giardino interno del Palazzo Reale corto, terminato l'atto primo s'aprirà il resto del Giardino nel quale si vedranno quattro Piante, quali, per comando d'un Mago cadranno, e si vedranno quattro Ninfe, che sortiranno per il ballo.

Cleonica preceduta da i Grandi del Regno

seguita da Fenicio, e da Olinto

Guardie, e Popolo.

(ca

Oli. **D** Al tuo labbro, o Regina, il suo Monar.
La Siria tutta impaziente attende.

R. solvi: ognuno il gran momento affretta

Col silenzio modesto. (questo)

Cle. Sedete, (oh Dei! che gran momento è
siedono Fenicio, Olinto, e gli altri Grandi.)

Fen. (Che mai farò.)

Sceglie non dei.

(S'avventuri l'arcano.)

Cle. A noi che porta

Frettoloso Mitrane?

vedendo venir Mitrane.

A 5

S C E.

S C E N A I I.

Mitrane, poi Alceste dal porto, e sudetti.

Mit. In questo punto (to
Sovra picciolo legno Alceste è giun-

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene.

accennando verso il porto. (te

Cle. Feniccio, Olinto (ah ch'io mi perdo) anda-
s' alza dal trono, e seco s' alzano tutti.

L' amico ad abbracciar, che s' avvicina.

(Io quasi mi scordai d'esser Regina)

terna a sedere.

*Feniccio, e Mitrane vanno ad incontrare Al-
ceste, che in picciola barca si vede approda-
re, e l'abbracciano.*

Oli. (Inopportuno arrivo!)

Cle. (Ecco il mio bene.)

verso Alceste che s' avvicina.

(Tu palpiti, cor mio,)

(Che riconosci, oh Dio, le tue catene.)

O quanto, Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto!

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi

Si gran tempo ti tolse?

Oli. (Oh sofferenza!)

Alc. Sai che la mia partenza

Col Re tuo Genitor ...

Oli. Sappiamo, Alceste,

La

La pugna, le tempeste,
Dilui la morte, e le vicende ...

Cle. Il resto

Dunque giovi ascoltar; siegui.

Oli. (Che pena?)

Alc. Al cader d' Alessandro in noi l'ardire

Tutto mancò. Già le nemiche squadre

Balzan su i nostri legni: orrido scempio

Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille

Era intorno la morte. Altri sommerso.

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.

Cle. (Mi fa pietà!)

Alc. Quindi in balia dell'onde

Quanto errai non so dirti.

Cle. Ma in qual terra giungesti

Alc. In Creta; ed era

Cretense il pescator. Questi sul lido

Mi trovò semivivo; al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al seno,

Dittamo alle ferite,

Sollecito apprestò: questi provvide

Dopo lungo soggiorno

Di quel picciolo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi?

Oli. Al fine

L'istoria terminò. Tempo sarebbe ...

Cle. T'intendo Olinto. Io sceglierò lo sposo.

Ciascun s'veda, e m'ascolti.

Feniccio, Olinto e gli altri Grandi siedono.

Alc. (Io ritornai)

(Opportuno alla scelta.)

Alceste volendo sedere è impedito da Olinto.

Oli. O là che fai?

A 6

Alc.

Alc. Servo al cenno real.

Oli. Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil Pastore affiso?

Alc. La Siria ha già diviso

Alceste dal Pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di Pastor si fe Guerriero.

Oli. In questo loco

Solo a i gradi supremi

Di seder è permesso.

Cle. E ben. Alceste

Sieda Duce dell'armi,

Del sigillo real sieda custode:

Ti basta Olinto?

Alceste siede, e Olinto s'alza.

Oli. Ah! questo è troppo a lui

Dona te stessa ancor. Conosce ogn'uno,

Ove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa

Temerario rispondi? al braccio mio

Lascia il peso, o Regina

Di punir quell'audace.

Cle. A i meriti tuoi,

All'inesperta età tutto perdono

Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena

Tacendo almeno il violento ingegno.

Udisti? *ad Olinto che torna a sedere.*

Oli. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia

Palesè il mio pensiero, un'altra io bramo

Sicurezza da voi. Giuri ciascuno

Di tollerar del nuovo Re l'impero

Sia di Siria, o straniero.

O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. (Come tacer?)

Fen. Su la mia fe lo giuro.

Cle. Siegui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Cle. Forse ricusi?

Oli. Io n'ho ragion. Nè solo

M'oppongo al giuramento altri vi sono.

Cle. E ben. Su questo trono

s'alza dal trono, e seco tutti.

Regni chi vuole. Io d'un servile impero

Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi

Il contrasto, o Regina, in faccia a tanti

Rispettosi vassalli.

Cle. In faccia mia

L'ardir di pochi io tolerar non deggio.

scende dal trono

Libero il gran consiglio

L'affar decida. O senza legge alcuna

Sceglier mi lasci, o soffra,

Che da quel foglio ove richiesta ascesi,

Volontaria discenda. Almen privata

Disporrò del cor mio. Volger gli affetti

Almen potrò dove più il genio inclina,

Ed allor crederò d'esser Regina.

Se libera non sono

Se ho da servir nel trono

Non curo di regnar

L'impero io sdegno.

A chi servendo impera

La servitude è vera

E' finto il regno.

Parte Cleonice seguita da Mitrane, da Grandi,
dalle Guardie, e dal Popolo.

S C E N A I I I.

Feniccio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti (saggi
Sempre arrossir degg'io? ne mai de'
Il commercio, e l'esempio
Emendar ti farà?

Oli. Ma Padre io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al Soglio
Inalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace,
Violento, inquieto...

Oli. Il caro Alceste,
Saria p'acido, umile,
Generoso, prudente... ah chi d'un padre
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.
Doma l'ardire: intendi?

Non irritar mio sdegno:

Pensa, risolvi; o degno

Dell'amor mio ti rendi

O temi il mio furor.

Forse d'Alceste il Fato

Chi sà non si rinovi:

E allor vedrai, se giovi

Ad imitarlo ancor.

SCE-

S C E N A I V.

Olinto, ed Alceste.

Oli. **N**elle tue scuole il padre (Alceste
Vuol ch'io virtude apprenda. E ben
Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro solo da te! Senza periglio
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio:

Oli. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor perdona
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alc. Olinto addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Tutto mi cinge intorno

Un freddo orror di morte

Già perdo i rai del giorno

Satiati iniqua sorte.

Non mai di che far nò

m'aggitta un fier timore

Vorrei sperar, mà poi

Tutto confuso il core

Ritorna ai dubi suoi

E siegue a palpitare.

SCE-

S C E N A V.

Olinto.

Chi di costui l'oscura
Origine ignorasse, a i detti alteri,
Di Pelope, o d' Alcide
Progenie il crederebbe. E pur ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale.

Chi vive amante

Sai, che delira

Spesso si lagna

Sempre sospira

Ne d'altro parla

Che di morir.

Io non m'affanno

Non mi querelo

Già mai Tiranno

Non chiamo il Cielo

Donque il mio core

D'amore non pena

E pur l'amor

Non è martir.

S C E N A V I.

Cleonice, Barsene, poi Feniccio.

Cle. **D**unque perch' io l'adoro (nemico
Tutto il mondo ad Alceste oggi è
Questo contrasto appunto
Più impegna l'amor mio,

*Bars.**Bars.* Ma in questo instante

Forse il consiglio a tuo favor decise

Che giova innanzi tempo ...

Cle. Eh ch' io conosco

Dell' Invidia il poter. Forse a quest' ora

Terminai di regnar.

Fen. Meglio o Regina

Giudica della Siria. I tuoi vassalli

Per te, più che non credi,

Han rispetto, ed amore. Arbitra sei

Di sollevar qual più ti piace al trono.

Il tuo valor sovrano

In qualunque si scelga

Di chiara stirpe, o di progenie oscura,

Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! in sì brevi instanti

Sì da prima diversi?

Fen. Ah tu non sai

Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran confesse

Tutta si palesò. Chi del tuo volto,

Chi del tuo cor, chi della mente i pregi

A gara rammentò. Chi tutto il sangue

Offerse in tua difesa: e in mezzo a queste

Impeto di piacer, Regina, o come

S'udia suonar di Cleonice il nome.

Bars. (Infelice amor mio!)*Cle.* Vanne. Al consiglio

Riporta i sensi miei. Di che il mio core

A tai prove d'amore

Insensibil non è. Che fia mia cura.

Che non si penta il regno

Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono.)*parte**Bars.*

Bars. Vedi come la sorte
I tuoi voti seconda. Ecco appagato
Appieno il tuo desio,
Ecco finito ogni tormento.
Cle. Oh Dio.

S C E N A V I I.

Mitrane, e detti, poi Alceste.

Mit. **C**Hiede Alceste l'ingresso.

Cle. Oh Dio Barsene.

Bars. Or tempo è di costanza.

Cle. Va. Non deggio per ora...

Mit. Egli s'avvanza.

Cle. (Resisti anima mia.)

Alc. Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso vagheggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano,

Posso dirti che sei

Sola de' pensieri miei cura gradita;

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. Deh non parlar così.

Alc. Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cle. (Che pena!)

Alc. Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di gelo

Di due fustri l'amor.

Cle. Volesse il Cielo.

Alc.

Alc. Volesse il Ciel! qual colpa?

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhi

Arbitri del mio cor del viver mio.

Guardami, parla.

Cle. E come mai poss'io

Parlar standoti accanto

Se il parlar interrompe amaro pianto: *parte*

Se lagrimar mi vedi

Non viene dal dolore

Il pianto quando eccede

Procede dal piacer.

Bagnar mi sia permesso

D'un dolce pianto il ciglio

Per chi fedele adoro,

Che posso far di meno

D'un tenero dolor.

S C E N A V I I I.

Barsene, Mitrane, e Alceste.

Bars. **I**Nfelice Regina

Quanto mi fa pietà.

Mit. Tanta per lei

Pietà sente Barsene,

E si poca per me?

Bars. S'altro non chiedi

Che pietà, l'ottenesti. Amor se spari,

Indarno ti lusinghi.

Mit. E non son'io

Già misero abbastanza?

Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?

Tu pensi d'oltraggiarmi

Ti-

Tiranna ingrata Donna
 Tu pensi d'involarmi
 La palma del tuo cuor.
 La fede io non obbligo
 Ma illeso l'amor mio
 Ha da restar con me.

S C E N A I X.

Alceste, e Barsene.

Al. **N**Um che avvenne mai quei dubbj ac-
 Quel pallor, quei sospiri, (centi
 Mi fanno palpar. Qual'è Barsene
 La cagion di sì franco
 Cangiamento improvviso? è invidia altrui?
 E' incostanza di lei?
 E' ingiustizia degli astri? è colpa mia?

Bars. Le smanie del tuo core
 Mi fan pietà. Forse d'un'altra amante
 Più felice faresti.

Alc. Ah giunga prima
 L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
 A prezzo ancor di non trovar mai pace.
 Che più soffrir mi piace
 Per la mia Cleonice ogni tormento,
 Che per mille bellezze esser contento.
 Spera lo stral piagato
 Leone irato freme
 Mèdita mille insieme
 Straggi scorendo il prato
 E fa col suo rugito
 Dalle maritte Belve
 Le selve abbandonar.

Ne

Ne del furor s'aresta
 Ma tutto scorre il lido
 Ricerca ogni foresta
 Finche Pastor ardito
 Ritrova tal crsa l'ingiurie
 Vi lieto a vendicar.

S C E N A X.

Barsene.

INfelice cor mio qual' altri attendi
 Disinganno maggiore? indarno aspiri
 Ad espugnar la fedeltà d'Alceste;
 Ma pur chi sà la tolleranza, il tempo.
 Forse lo vincerà. Seguirlo io voglio,
 La mia fiamma scoprirgli, al di lui piede
 Sparger lacrime a rivi, e una gran parte
 In sospiri esalar, del mesto core.
 Vado dunque... ma dove? ah che m'inganna
 Lusinghiera speranza.
 Ama Alceste altra donna,
 E' la sventura mia la sua costanza.
 Misera! estremo il mio dolor già sento.
 Disperata già sono.
 Insoffribil si rende il mio tormento.

Fra l'orror della tempesta
 Che alle stelle il volto imbruna
 No non spero che fortuna
 Mi cominci a secondar.
 Sempre forte a me funesta.
 Agitata tien quest'alma.
 Già per me non v'è più calma
 Che mi faccia respirar.

Fra l'orror ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, e Camera con Sedia, e Ridotto col Ballo Mascherata.

Alceste, ed Olinto.

Alc. **E** Tu per qual ragione (de
Mi contendi l'ingresso? al regio pie-
Necessario è ch'io vada. *In atto di partire.*

Ol. Andar non lice,
La Regina lo vieta. Olinto il dice.

Alc. Attenderò fin tanto
Che sia permesso il presentarmi a lei.

Ol. Son pure i detti miei
Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla Real dimora,

Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?
Alc. Più mirarmi non vuole?

No, perdonami Olinto, io non ti cred
Non è la mia Regina
Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione,
(Che a sì gran pena un suo fedel condanni.

O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.
Ol. E ardisci dubitar de i detti miei?

Alc. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.
In atto di entrare s' incontra in Mitrane.

Ol. Fermati.

OTTA

SCE-

SCENA II.

Mitrare, e sudetti.

Mit. **A** Lceste, e dove? (de

Alc. Non arrestarmi, a Cleonice io va-

Mit. Amico a te l'ingresso

All'aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà Mitrane

Intercedi per me ritorna a lei.

Dille che a questo colpo

Io resister non sò: che alcun l'inganna:

Che reo non sono, e che se reo mi crede

Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. Ha la Regina

Che di te non si parli a noi prescritto.

E nominarle Alceste anche è delitto.

Alc. Ma qual'è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame

Mi fa reo nel suo core.

Ma tremi il traditore.

Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio sdegno farà. Su l'are istesse

Correrò disperato

A trafiggerli il sen.

Ol. Queste minaccie

Sono inutili Alceste

Alc. Amici, oh Dio,

Perdonate i trasporti

D'un'anima agitata. In questo stato

Son

24 S E C O N D O.
Son degno di pietà. Da voi la chiedo,
Voi parlate per me. Voi muova almeno
Veder ne' mali suoi
Ridotto Alceste a confidarsi a voi.

Temo per l'idol mio
Fremo per chi m'offende
Non so se più m'accende
Lo sdegno, o la pietà.
Vendetta amor Tiranno
Io dall'audaci voglio
Vò moderar l'orgoglio
Con fiera crudeltà.

S C E N A I I I.

Olinto, e Mitrane.

Oli. **L**Acaduta d'Alceste al fin Mitrane
M'assicura lo Scetro. Io con la spe-
Ne prevengo il piacer. (me
Non amasti Barsene?

Oli. E l'amo ancora.

Mit. E puoi Barsene lamando
Compiacerti d'un trono
Per cui la perdi?

Oli. E comparar tu puoi
La perdita d'un core
Con l'acquisto d'un regno?

Mit. A queste prove
Chi è fedel si distingue.

Oli. Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.
E la fede degli amanti

Co-

A T T O

Come l'araba felice
Che vi sia ciascun lo dice
Dove sia nissun lo sà.
Se tu sai dov'a ricetto
Dove amore torna in vita
Me l'adita e ti prometto.
Di serbar la fedeltà.

S C E N A I V.

Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.

Mit. **U**N aura di fortuna (stante
Che spira incerta, è a sollevare ba-
Quell'anima leggiera. (trane.

Cl. Olà, scriver vogl'io, ad un paggio Parti Mi-
Mit. Ubbidisco al comando.

In atto di partire.

Cl. Odimi. Alceste

Più di me non ricerca?

Mit. Anzi, o Regina

Altra cura non ha; ma l'infelice....

Cl. Parti: basta così, Senti... che dice?

Mit. Partirò se tu lo vuoi

Dice ogn'or che vive amante

Ma se amor negar gli puoi

Come mai vorrai che viva

Se lo fai penar così.

Deh ritorna il caro bene

Sì fedele all'amor tuo

Più costante ad abbracciar.

B

SCE,

S C E N A V.

Cleonice, e Barsene.

Bars. **R**egina è pronto il fog'io. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.
Legge crudel t'appagherò. Si scriva.

Va a scrivere al Tavolino.

Bars. (Par che m'arrida il fato.)
(Non dispero d'Alceste.)

Cl. Alceste amato scrivendo

Bars. (Lusingarmi potrò d'esser felice)
(Se la gloria resiste)

*(Fra i moti di quel cor pochi momenti.)**Cl. E non vuole il destin farci contenti. scrivendo*

Bars. (Cresce la mia speranza. Oh Dei sospende)
(La man tremante, e si ricopre il volto?)
(Ah che ritorna a i primi affetti in preda.)

Cl. Povero Alceste mio.
parlando poi torna a scrivere.

Bars. (Tremo che ceda.)
(Io nel caso di lei)

(Non so dir che farei.)

Cl. Vivi mio bene. scrivendo
Ma non per me. Già terminai Barsene.

Bars. (Eccomi in porto.) Or giustamente al tro-
Un'anima sì grande il Ciel destina. (no

Cl. Prendi, e tua cura sia...
volendole dare il foglio.

S C E-

S C E N A V I.

Fenicio, e detti.

Fen. **P**ietà Regina.

Cl. Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai,
Pallido, semivivo, e per l'affanno
Quasi fuori di se.

Cl. Che far poss'io?
Che vuole Alceste? e qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.*Cl.* Oh Dio.*Fen.* Bella Regina

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. Questo canuto crine,
La lunga servitù, l'intatta fede,
Merita pur ch'io qualche premio ottenga.

Cl. Eh resista chi può. Digli che venga.
lacera il foglio, e s'alza a sedere.

Bars. Ecco di nuovo il mio sperare estinto.

Fen. (Balta che vegga Alceste, e Alceste ha
parte. (vinto.)

S C E N A V I I.

Olinto, e detti.

Oli. **P**adre, Regina. Alceste
Pù in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cl. Come?

B 2

Fen.

Fen. Perché?

Oli. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl'imposi a tuo nome

La legge di partir.

Cl. Ma quando avessi

Questa legge da me? Custodi, oh Dei!

escono alcune guardie.

Si cerchi, si raggiunga

Si trovi Alceste, e si conduca a noi,

partono le guardie.

Fen. Misero me!

parte.

Cl. Se la ricerca è vana,

Trema per te. Mi pagherai la pena

Del temerario ardir.

Oli. Credei servirti,

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cl. E chi ti rese

Si geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia?

Chi avrebbe mai potuto

Preveder tal sventura?

Il mondo tutto a danno mio congiura

Io non chiamo ingiusto amore

Son ben dolci le sue pene

Se costante il caro bene

Vuol serbarmi fedeltà.

Già peno l'afflitto core

Piansè è ver ma la sua speme

Non lasciollo, e più non teme

Del destin la crudeltà.

S C E .

S C E N A V I I L

Olinto.

Oli. **D**I Barlene i dispreggi,

L'ire di Cleonice,

La fortuna d'Alceste, ed i severi

Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro

Sgomentato l'ardir. Ma non per questo

Olinto si sgomenta. A i grandi acquisti

Gran coraggio bisogna, e non conviene

Temer periglio, o ricusar fatica,

Che la fortuna è degli audaci amica.

Più non sembra ardito e fiero

Quel Leon, che prigioniero

A soffrir la sua catena

Lungamente s'avvezzò.

Ma se un giorno i lacci spezza

Si ricorda la ferezza

Ed al primo suo ruggito

Vede il volto impallidito

Di colui che l'insultò.

S C E N A I X.

Cleonice, ed Alceste.

Alc.

A Dorata Regina io più non credo

Che di dolor si muora. E' folle in-

Dir, che affretti un'affanno (ganno

L'ultime della vita ore funeste.

Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

Cle. (Tenerezze crudeli!)

B 3

Alc.

Alc. Ah se l'istessa
Per me tu sei, come per te son'io,
S'è ver che possa ancora
Tutto sperar da te, qual fu l'errore
Per cui tanto rigore
Io da te meritai, dimmi una volta

Cle. Tutto Alceste saprai, siedì, e m'ascolta.

Alc. Servo al sovrano impero.

Cle. (Io gelo e temo.) *siede*

Alc. (Io mi consolo, e spero.) *siede*

Cle. Alceste, ami da vero

La tua Regina? o t'innamora in lei.

Lo splendor della cuna

L'onor degli Avi, e la real fortuna.

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste o con i dubbj tuoi

Rimproverar mi vuoi

Le paterne capanne? io fra le selve

Ove nacqui, ove crebbi,

O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.

In Cleonice adoro

Quella beltà che non soggiace al giro

Di fortuna, o di etade. Amo il suo core,

Cle. Da così degno amante

Un magnanimo sforzo

Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio,

Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro

A sfidar le tempeste: inerme il petto

Esporrò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cle.

Cle. Chiedo molto di più convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti! Oh Dei che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro cielo

Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,

Il genio de' vassalli,

La giustizia, il dover la gloria mia.

Alc. E con tanta costanza

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cle. Ah tu non sai?

Alc. So che non m'ami, e lo conosco assai. s'al-

Appaga la tua gloria,

Contenta i tuoi vassalli,

Servi alla tua virtù; porta sul trono

La taccia d'infedele. Io tra le selve

Porterò la memoria

Viva nel cor della mia fè tradita,

Se pure il mio dolor mi lascia in vita.

in atto di partire.

Cle. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro

Troppo son'io geloso. Un vil Pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe

Il tuo grado real.

Cle. Tu mi deridi

Ingrato Alceste.

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato: io t'abbandonò.

Cle. Và. Cediamo al destin. Da me lontano

Vivi felice, e il tuo dolor consola.

Poco avrai da dolerti

Ch'io ti viva infedele anima mia.

B 4

Già

Già da questo momento
Io comincio a morir. Questo ch'io verso
Fors'è l'ultimo pianto. Addio. Non dirmi
Ma più, che infida, e che spergiura io sono.

Alc. Perdono, anima be.la, oh Dio, perdono;
Regina, vivi, conserva
s'alza, e s'inginocchia

Intatta la tua gloria, lo m'arrossisco
De miei trasporti, e son felice appieno
Se da un labbro sì caro
Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cle. Sorgi, parti, s'è vero
Ch'ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano
Che più mia non sarà permetti almeno
Che imprima il labbro mio
L'ultimo baccio, e poi ti lascio.

Cle.) Addio

Alc.)

D U E T T O.

Alc. Non so frenare il pianto
Mio ben nel dirsi addio
In questo pianto mio
Tutto si stempra il cor.

Cle. Se non ti moro a lato
Pria che tu parti oh Dio
E tirania del fato
E crudeltà d'amor.

Alc. Non sospirar mia vita

Cle. Non lagrimar mio bene

(*Cle.*

(*Cle.* a 2. Son mille affetti insieme

(*Alc.* Cagion del mio penar.

Alc. Parto bel mio tesoro

Cle. Veggio languir chi àdoro

(*Cle.* a 2. E pure l'infelice

(*Alc.* Alceste, e Cleonice

Oggi convien lasciar.

S C E N A X.

Fenicio, e Barsene.

Fen. **I**L tuo zelo eccessivo
Intender io non so. La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme,
Sensi così severi
Nel cor d'una Donzella
Figurarmi non posso. Altro interesse
Sotto questi d'onor sensi fallaci
Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci
Parla. Saresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gli occhi ad Alceste
Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
Ingrata non sarai. La tua Regina
Querelarsi a ragion di te patria.

Bars. Ma se l'amo o Fenicio è colpa mia?

Quel labbro adorato

M'è grato m'accende

Che lieta mi rende

Che pace mi da

Non ama da vero

Quel anima ingrata

Che serve al impero

D'amata beltà

SCE.

S C E N A X I.

Fenicio.

Fenicio che farai? Tutto s'oppone
 Al tuo nobil desio. Pietosi Dei
 Vindici de' Monarchi,
 Voi vedete il mio core. Io non vichiedo
 Uno Scettro per me. Sarebbe indegno
 Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un oppresso Re. Chi sa! talora
 Nasce lucido il dì da fosca Aurora.

Chiuso Leon qual'ora

Esce del carcer fuora

Con sua vergogna il mira

Quindi fremendo d'ira

Corre all' antiche selve

Le belve a spaventar.

Così dal nodo indegno

Sciolto sen torni al regno

L' illustre sangue antico

E oppresso ogni nemico

Fra i popoli e le schiere

Si senta ad acclamar.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

35
A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro
 la Reggia.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara,
 e Simulacro del medesimo nel mezzo, e
 Trono da un lato.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. **A**lceste assai diverso
 E il meditar, da l'eseguir l'impresa
 Finchè mi sei presente
 Facile credo il riportar vittoria,
 E parmi che l'amor ceda alla gloria.
 Ma quando poi mi trovo
 Privata di te s'indebolisce il core,
 E la mia gloria oh Dio cede all'amore.

Alc. Che voi dirmi perciò?

Cle. Che non poss'io
 Viver senza di te. Se Alceste, e il regno
 Non vuol, ch'io goda uniti
 Il rigor delle stelle a me funeste,
 Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come?

Cle. Su queste arene
 Rimaner non conviene! Aure più liete
 A respirar altrove
 Teco verrò.

Alc. Meco verrai? Ma dove?

B 6

L'a-

L'anime grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte
 In languido riposo. Ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,
 Che fra tante vicende,
 Dalla tua man, dalla tua mente attende.
Cle. Deh perchè qui raccolta
 Tutta l'Asia non è. Che l'Asia tutta
 Di quell'amor che in Cleonice accusa,
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Alc. Oh Dio non sai comincia
 Il barbaro martir d'un vero amante,
 Che di quel ben che a lui sperar non lice
 Invidia in altri il possessor felice,
 Già sò che la pena
 D'un tenero amante
 E quelle che ei soffre
 Vederfi rapito
 Il caro suo ben.
 Chi ama costante
 La dolce sua vita
 In braccio al rivale
 L'oggetto gradito
 Vedere non può.

S C E N A I I.

Alceste, e poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
 Mi confondon la mente. Ella desia,
 Ch'io la rimiri in braccio ad altro Sposo
 E poi dice che pensa al mio riposo.
Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
 Che

Chi differisca il tuo partir. Permetti
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
 Ti porga Olinto.
Alc. Un genetoso eccesso
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,
 Ma la partenza mia non è per ora.
Oli. Come? per qual ragione?
Alc. La Regina l'impone.
Oli. Ogni momento
 Vai cangiando desio.
Alc. Il comando cangiò. Mi cangio anc h'io.
Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo pensiero
 Forse eleggerti Re?
Alc. Tanto non spero.
Oli. Dunque ti vuol presente
 Al novello Imeneo. Barbaro cenno,
 Che non devi eseguir.
Alc. T'inganni. Io voglio
 Tutto soffrir. Sarà qualunque sia
 Bella se vien da lei la morte mia.
 Saria lo stral d'amore
 Soave in ogni core
 Se fosse d'un bel volto
 Specchio la fedeltà.
 Il Sol fra Nubi accolto
 Cangia tal or Sembante
 Ma nel chiaror costante
 Più bello ancor si fa.

S C E N A III.

Olinto.

IO lo prevvidi. Una virtù fallace
 Per sopire i tumulti
 Simulò Cleonice. Ella pretende
 Col caro Alceste assicurarsi il trono.
 Poco temuto io sono,
 Che il duro fren della paterna cura
 Questi audaci assicura. Ah se una volta
 Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto
 Vedrò l'altrui fortuna,
 E far saprò mille vendette in una.
 Mai non deve un'alma forte
 Paventare ne' cimenti
 Ma costante anche la morte
 Sprezzar deve il suo valor.
 Tanto fasto, e tanto ardire
 Farò ben cangiar fra poco
 In vileade ed in timor.

S C E N A IV.

Fenioio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato
 Mai non mi vidi. Alle mie stanze im-
 Cleo.

Cleonice ch'io torni, e vuol che attenda
 Qui l'onor de suoi cenni. Impaziente
 Le richiedo d'Alceste, e mi risponde
 Che fin or non partì. Qual'è l'arcano,
 Che tuor del suo costume
 La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,
 Che fian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati o Signor. Vicine al porto
 Son le Cretensi squadre. Io rimirai
 Dall'alto della Reggia,
 Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

Fen. Amico ecco il soccorso
 Sospirato da noi. Possiamo al fine
 Far palese alla Siria.
 Il vero successor. Ritrova Alceste,
 Guidalo a me. De tuoi fedeli aduna
 Quella parte che puoi. Mitrane amato
 Chiedo l'ultime prove
 Della tua fedeltà.

Mit. Volo a momenti
 Quanto imponesti ad eseguir.
in atto di partire.

Fen. Ma senti.
 Cauto t'adopra, e cela
 Per qual cagion le numeroso Squadre...

S C E N A V.

Olinto, e detti.

Oli. **D**I gran novella o Padre
 Apportator son'io

Fen. Che rechi?

Oli. Ha scelto

Cleo.

Cleonice lo Sposo.
Fen. E' forse Alceste?
Oli. Ei lo sperò, ma in vano.
Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A V I.

*Alceste con due comparse, che portano su Bacili
 Manto, e Corona, e detti.*

Alc. **P**ermetti che al tuo piede
Inginocchiandosi.

Fen. Alceste, o Dei
 Che fai; che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come? sorgi.

Alc. Signor per me t'invia
 Queste reali insegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende
 Di quelle adorno a celebrar nel Tempio
 Teco il regio Imeneo,

Fen. Ecco l'unico evento a cui quest'alma
 Preparata non era.

Oli. Ognun sospira
 Di vedere il suo Re. Consola o Padre
 Gli amici impazienti,
 Il popolo fedel, Seleucia tutta
 Che freme di piacer.

Fen. Precedi Olinto
 Al tempio i passi miei. Di, che fra poco
 Vedranno il Re. Meco Mitrane e Alceste
 Rimangano un momento.

Oli. (Purchè Alceste non goda io son contento)
parte.

Fen.

Fen. Numi del Ciel, pietosi Numi io tanto
 Non bramavo da voi. Cure felici,
 Fortunato sudor. Finisco Alceste
 D'esserti Padre. In queste braccia accolto
 Più col nome di figlio
 Esser non poi. Son queste
 L'ultime tenerezze. *l'abbraccia*

Alc. E per qual fallo
 Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei.
s'inginocchia

Alc. Sorgi; che dici?

Mit. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira
 Di Demetrio la prole. Il vero erede
 Vive in te della Siria. A questo giorno
 Felice io ti serbai. Se a me non credi,
 Credi a te stesso: all'indole reale:
 Al magnanimo cor: credi alla cura
 Ch'ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto
 D'un'offerta Corona, e credi a queste
 Che m'inondan le gote.

Lagrima di piacer,

Alc. Ma fin'ad ora
 Signor perchè celarmi
 La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi
 Che un momento io respiri. Oppresso il core
 Dal contento impensato
 Niega alla vita il ministero usato.
 Giusti Dei, da voi non chi ede
 Altro premio il zelo mio.
 Coronata o la mia fede:

Non

Non mi resta che morir.
Fato reo, felice sorte
Non pavento, e non desio;
E l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir.

S C E N A V I I.

Alceste, e Mitrane.

Alc. Sogno! son desto!

Mit. Il primo segno anch'io
Di suddito fedel... *In atto d'inginocchiarsi*

Alc. Mitrane amato
Non parlarmi per ora,
Lasciami in libertà. Dubito ancora.

Mit. Non temer della fortuna
Le vicende a te rivolte
Non potrà più fiera sorte
Farti il core palpitare.
Già vedrai fra poco estinto
Il destino a te nemico
E del tuo crudele fato
Potrai lieto trionfar.

S C E N A V I I I.

Alceste, poi Barsene.

Alc. IO Demetrio? io l'erede
Del trono di Seleucia! e tanto ignoto
A me stesso fu'or? Quante sembianze
Io vo cangiando! In questo giorno solo
Di mia sorte dubbioso

Son

Son Monarca, e Pastore, esule, e spolo.
Bars. Fenicio è dunque il Re.

Alc. Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

Bars. Ma non potendo
La Regina ottenere, più non dispero
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene?

Bars. Io nascosi
Rispettosa fin'or l'affetto mio
Un Trono, una Regina eran rivali
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
Già sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte;
Onde a spiegar ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglie non posso.

Alc. O quanto mal scegliesti.

S C E N A I X.

Barsene.

Ferma... Ingrato crudel così mi lasci?
Mi deridi così? Barbaro Alceste
Dov'è la tua pietà? Per mio dolore
Dunque nel seno tuo cangiasti il core?
Torna, vieni ad udirmi anco una volta,
Ahi, che fugge il crudel, e non m'ascolta.

Non voglio io cangiar affetto
M'è sì caro il primo oggetto
Che scordarlo non poss'io
Che di più non sò bramar.
Aido sol per quella face

Che

Che m'allerta e che mi piace
E sì nobile desio
Sol mi fece innamorar.

S C E N A X.

Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da due Cavalieri, che portano su i Bacili il Manto real, la Corona, e lo Scettro.

(vero.)
Fen. **C**Redimi, io non t'inganno. Alceste è il
Successor della Siria. A lui dovute
Son quelle regie insegne.

Cle. In fronte a lui
Ben ravvilai gran parte
Dell'anima real.

Fen. So, ch'è delitto
La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico,
Ma un nemico sì caro,
Ma il merito di un trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portentosi il Fato
In un giorno adunò! Di pace priva
Quando credo restar...

Fen. Demetrio arriva.

S C E N A X I.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.

Alc. **L**A prima volta è questa,
Che mi presento a te senza timore
Di

Di vederti arrossir del nostro amore.

Cle. Signor cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son'io,
E il timor del tuo sen passò nel mio.
Va Demetrio. Ecco il foglio,
Degli Avi tuoi. Con quel piacer lo rendo
Che donato l'avrei.
Finchè così m'accolle
Così mi fu d'ogni contento avaro,
Che sol quando io lo perdo egli m'è caro

Mit. Anime generose.

Alc. Andrò sul Trono,
Ma la tua man mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cle. Sì grato cenno
Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.

Vanno vicino all'ara, e si porgono la mano.

S C E N A X I I.

Barsene, e detti.

Bars. **T**Utta in tumulto
E' Seleucia o Regina

Cle. Perché?

Bars. Sai che poc' anzi
Giunse di Creta il Messaggero, e fece
Cento legni seguaci?

Cle. E ben, fra poco
L'ascolterò.

Bars. Ma l'inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste
Col Messaggio s'unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna.

Che

Che sosterrà veraci i detti sui;
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè Fenicio!

Fen. Eh non temer. Sul trono
Con sicurezza andate.
Si vedrà chi mentisce.

S C E N A U L T I M A.

*Olinto portando in mano un foglio sigillato,
Ambasciatore Cretense, seguito de' Greci,
Popolo, e detti.*

Oli. O Là fermate. *ad Cleonice, e ad
Alceste incaminati verso il trono.*

Il Ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l'erede
Dell'estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real. Questi lo vide
accennando l'Ambasciatore.

Da Demetrio vergar. Questi lo reca
Per pubblico comando. E porta seco
Tutte l'armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l'onore.

Cle. Oh Dio!

Fen. Leggasi il foglio *ad Olinto*

Oli. Alceste, finirà cotanto orgoglio.

Olinto apre il foglio, e legge.

Popoli della Siria il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar no'l poteste,
Fenicio l'educò nel finto Alceste.

De-

Demetrio.

Cle. Io torno in vita,

Fen. A questo passo *ad Olinto*

T'aspettava Fenicio.

Oli. Io son di fasso.

Mit. Gelò l'audace.

Oli. In te Signor conosco, *ad Alceste*

Il mio Monarca, e dell'ardir mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel trono una volta
Lasciate ch'io vi miri. Ultimo segno
De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo è dono
Della tua fedeltà. Dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù come in un core
Si possano accoppiar Gloria, ed Amore.
Alceste, e Cleonice vanno sul trono.

I L F I N E.